Francesco Borri
Presidente della Deputazione di storia patria (1963-1975)

Per la conoscenza della storia della Deputazione di storia patria per le province parmensi, acquisita in tanti anni di militanza, mi pare di poter dire, senza sminuire l'opera degli altri, che la presidenza di Francesco Borri è stata la migliore sotto tutti i punti di vista. Per chiarezza sottolineo che mi riferisco alle presidenze che si sono succedute dal dicembre 1945, data in cui il commissario governativo Giuseppe Micheli restituiva l'autonomia alle Deputazioni di Bologna, Ferrara, Modena e Parma, ad oggi. La mia opinione trova un valido sostegno nel giudizio che il cardinale Samorè ha lasciato di lui: «*Borri fu messaggero della sua patria, della quale amava le bellezze, indagava la storia, apprezzava le memorie, scovava i ricordi, esaltava i pregi, diffondeva le glorie, valorizzava i meriti e avrebbe voluto perpetuare i fasti*»; al quale va aggiunto quello di Alessandro Minardi: Borri quello che faceva per la città lo faceva «*pensando, lontano dalla demagogia e dal populismo, alla necessità di consolidare le pubbliche istituzioni e di valorizzare modernamente le grandi tradizioni culturali cittadine; e da uomo dal severo metodo di buon governo, riteneva che l'ordine amministrativo non potesse prescindere da precisi programmi culturali*».

Francesco Borri (1904-1975) entrava a far parte della Deputazione sotto la presidenza Giovanni Mariotti il 28 ottobre 1933 come socio corrispondente; nella seduta del 16 giugno 1947 era eletto membro attivo, e pochi mesi dopo nominato tesoriere, incarico che teneva fino alla sua elezione a presidente dell'ente il 16 dicembre 1963. Voci un po' più che di corridoio riferiscono che alla carica aspirasse il vicepresidente della Sezione di Piacenza Emilio Nasalli Rocca, storico di livello nazionale, autore di numerosi scritti; e che per un po' i rapporti tra Borri e Nasalli Rocca fossero tesi; ma grazie all'opera mediatrice di Giuseppina Allegri Tassoni, i due si riappacificarono.

Per meglio capire l'opera di Borri svolta per la Deputazione penso sia utile ricordare schematicamente i compiti che essa deve svolgere sul territorio di competenza che corrisponde ai territori che costituivano il Ducato parmense al momento della sua estinzione.
Fondata da Farini, dittatore dei Ducati emiliani, il 10 febbraio 1860, insieme alle Deputazioni per le province modenesi e bolognesi con i seguenti compiti: 1- individuare i luoghi dove possono essere custoditi documenti e manoscritti, e a seguire: loro ordinamento, loro catalogazione, conservazione e tutela; 2- pubblicazione dell'edizione critica di quei documenti che possono meglio concorrere ad illustrare la storia patria, dando però la precedenza non a quelli di carattere civile e politico dell'Italia, bensì a quelli relativi alle arti, ai costumi, all'industria, alla vita pubblica e privata degli abitanti; 3- raccogliere tradizioni, leggende, superstizioni, e curare in particolare i dialetti, la toponomastica, gli antichi modi di dire e i proverbi. 4- A questi compiti, nel corso della sua storia, la Deputazione parmense e piacentina aggiungeva quello di intervenire presso le autorità competenti per rimuovere la causa degli inconvenienti che possono mettere in pericolo o che minacciano la conservazione del patrimonio storico e artistico delle province o ingiustificate restrizioni agli studi, o comunque di fatti che intralcino il libero svolgimento delle ricerche storiche.

Per raggiungere questi obiettivi Francesco Borri mise a disposizione della Deputazione, che considerava la maggiore istituzione cittadina sia per le sue gloriose tradizioni sia per la sua missione, la lunga esperienza di uomo pubblico, le sue conoscenze non solo cittadine e soprattutto la sua grande, veramente grande, capacità di aggregare uomini e istituzioni per il raggiungimento di quanto programmato per il bene dell'istituzione, che al momento presiedeva.
Nella sua decennale presidenza egli svolse tutti i compiti istituzionali. Mi piace iniziare dal compito indicato al punto 4 perché due suoi interventi riguardano la Biblioteca Palatina.

Il primo ha come oggetto *l'Archivio e la Biblioteca Micheli-Mariotti*. Questo corpus archivistico-bibliotecario importantissimo per la storia di Parma e non solo, entrato in Palatina alla fine degli anni

Quaranta, ma acquisito ufficialmente solo nell'ottobre 1964, non era a disposizione degli studiosi. A chi ne richiedeva la consultazione si rispondeva: «La Palatina non ha né mezzi né personale adeguato a fare un rigoroso inventario, per cui non può essere messo a disposizione del pubblico». Ricadendo nel 1974 il primo centenario della nascita di Giuseppe Micheli, Francesco Borri tornava alla carica con la Direzione della Palatina, anche perché don Celso Pelosi, storico del movimento cattolico e della Chiesa di Parma, gli aveva chiesto un aiuto. Si venne ad un compromesso: la Direzione della Palatina accettava che Angelo Ciavarella, ormai in pensione dal luglio 1973, fosse ufficialmente incaricato di compilare quel "famoso" inventario, che avrebbe permesso a don Pelosi di consultare il carteggio Giuseppe Micheli. Senza l'intervento di Borri e il buon senso della nuova direttrice della Palatina Serenella Baldelli, che azzerava il rigido atteggiamento di Ciavarella, don Celso Pelosi non avrebbe potuto studiare il carteggio Micheli (1891-1926) e la sua ricerca, rivista da Mario Belardinelli per la sua tragica morte, essere pubblicata dalla Morcelliana di Brescia dal titolo: *Dall'intransigenza al Governo* (Brescia, 1978).

Il secondo compito svolto da Francesco Borri a favore della Palatina riguardava la valorizzazione del Fondo Spagnolo.

Tutto ebbe inizio dalla richiesta della prof.ssa Maria Paola Miazzi Chiari (1924-1988), docente di lingua e letteratura spagnola presso il Magistero di Parma, di tenere una relazione nella seduta scientifica (dicembre 1968) della Sezione di Parma dal titolo: *Il fondo spagnolo della Biblioteca Palatina di Parma. La coll.CC* IV* 28033. A questa seduta e proprio per la relazione della Miazzi Chiari, Borri invitava il consigliere culturale dell'ambasciata di Spagna al Quirinale Carlos Fernandez Shaw, con il quale era venuto in contatto, come racconta Allegri Tassoni, tramite Paul Bedarida, addetto all'ambasciata di Francia a Roma. Questo invito era l'inizio di cordiali rapporti che si rivelarono positivi tra Parma e la Spagna. Il diplomatico spagnolo, a nome del suo Governo, in un incontro nella Sala Dante (non ancora trasformata in salotto di riposo per qualche stanco visitatore) donava alla Palatina un cospicuo numero di libri, necessari allo studio del Fondo spagnolo, e assegnava borse di studio per un breve soggiorno in Spagna alla prof.ssa Miazzi Chiara e alla dr.ssa Maria Luisa Poli, per ricerche letterarie, e ad un bibliotecario della Palatina, cultore di storia ducale del XVIII secolo, per ricerche storiche. Dei tre solo la Miazzi Chiari continuò gli studi della cultura spagnola.

Il presidente Borri, che tutto faceva con passione perché credeva in quello che faceva, riservava massima attenzione **sedute scientifiche**. Le considerava momenti di studio, di conoscenza della storia patria e di socializzazione tra i soci delle tre Sezioni: Parma, Piacenza e Pontremoli. Ovunque queste sedute si tenessero, Borri era presente e non da solo. Spesso, per favorirne la partecipazione dei soci veniva affittato un pullman per raggiungere il luogo. Mi è stato detto (entrai in Deputazione solo nel 1976) le sedute erano sempre piene e terminavano in una conviviale cordiale ed amichevole, con un lungo post pranzo di chiacchiere, risate e di bicchieri alzati.

Avendo avuto la possibilità di frugare dal 1992 al 2021 l'Archivio della Deputazione, mi ha sempre colpito la presenza di una nutrita corrispondenza tra i soci e il Presidente. Il socio che non poteva partecipare agli eventi ufficiali della Deputazione sentiva il bisogno di scusarne l'assenza. Dopo la presidenza Borri un simile epistolario si riduce per scomparire definitivamente.

Le relazioni lette nelle sedute erano e sono puntualmente pubblicate sull'***Archivio storico***, curato con l'impegno e le capacità dell'allora segretaria prof.ssa Allegri Tassoni, che quanto all'attaccamento disinteressato alla Deputazione non era inferiore a quello del presidente Borri.

Al Presidente la puntuale pubblicazione annuale dell'*Archivio storico* stava molto a cuore perché nella sezione *Atti della Deputazione* inseriva i suoi pressanti appelli, spesso allarmistici, sul patrimonio artistico cittadino, sollecitando gli interventi conservativi più urgenti (G. Allegri Tassoni);

perché capiva la soddisfazione che avrebbero provato, soprattutto i soci più giovani, trovarsi tra le mani la reazione pubblicata; infine perché si rendeva conto che *l'Archivio storico* era uno degli strumenti più efficace per tenere insieme le tre Sezioni.

Non minore impegno Borri profuse nel promuovere la ricerca in archivi e biblioteche pubblici e privati di importanti inediti sulla storia delle antiche province parmensi, nel sostenerne lo studio e nel favorirne la pubblicazione nella collana ***Fonti e Studi***, progettata poco prima di lasciare la presidenza (1963) da Roberto Andreotti, ricollegandosi ai "Monumenta Historica" della Società storica parmense, voluta dall'editore-stampatore Pietro Sante Fiaccadori di Guastalla e trasferitosi a Parma dopo il 1825.

In ogni volume pubblicato nella collana o fuori collana, il Presidente non faceva mancare la sua breve e stringata *Presentazione.* Di ciascun volume pubblicato durante la presidenza Borri riporto soltanto autore, titolo e anno, rimandando ad altra occasione, brevi recensioni.

Nella Sezione ***Fonti*** erano pubblicati: **Ettore Falconi,** *Gli Statuti di Castel San Giovanni*, 1963 (riporto anche questo titolo, perché come tesoriere Borri ne approvò la pubblicazione); **Smagliati Leone**, *Cronaca Parmense (1494-1518)* a cura di Sergio di Noto 1970; **Ciavarella Angelo**, *Il carteggio Mai-Pezzana*,1973; **Carpesano Francesco,** *Commentaria suorum temporum* (1476 – 1527) a cura di Giacomo Zarotti,1975. Nella Sezione *Studi apparvero**:*** **Vernazza Guido**, *Poetiche e poesie di Pomponio Torelli*, 1964; **Berti Giuseppe,** *Stato e popolo nell'Emilia Padana dal 1525-1545*, 1967; e ***Lo studio universitario parmense alla fine del Seicento*:** note e ricerche d'archivio a cura di Giuseppe Berti, 1967; ***Colorno*** la Versailles dei Duchi di Parma, Parma, 1969; **Atti del Convegno sul Settecento Parmense** nel 2° centenario della morte di C.I. Frugoni, 1969; **Ventura Gastone,** L'ultimo Ministro dei primi Borbone di Parma, 1971; **Scarani Renato**, *Civiltà preromane del territorio Parmense*, 1971; **Schumann Reinhold,** *Authority and the Commune: Parma 833-1133*, 1972 (di questo importante studio su Parma medievale, Andrea Borri, al tempo della sua presidenza dell'Amministrazione provinciale, ne pubblicò in una bella edizione la traduzione italiana); ***Studi storici*** - *Miscellanee in onore di Manfredo Giuliani, 1965.*

Non tutti saranno d'accordo, ma per me il fiore all'occhiello delle pubblicazioni di questa presidenza sono, autore p. Felice da Mareto, l'**Indice *analitico*** [dell'Archivio storico per le province parmensi] 1860 – 1963, 1967 e la **Bibliografia per le antiche province parmensi**.

Presentando l'***Indice analitico*** Borri, iniziava: "Il Consiglio della Deputazione [segno che governo decisionale della Deputazione non è il presidente ma il Consiglio ndc] è particolarmente lieto di presentare ai propri Soci e a tutti gli studiosi questo indice analitico di persone e materie, che reca chiara notizia di tutti gli studi storici pubblicati dalla nostra Deputazione in oltre 100 anni di attività scientifica […]. È un'opera veramente cospicua che sarà di grande utilità agli studiosi e certamente troverà posto nelle principali biblioteche quale indispensabile ausilio per i ricercatori interessati alla nostra storia patria". E nell'Introduzione, p. Felice da Mareto polemicamente scriveva: «gli indici delle persone e delle cose, sempre opportuni in ogni opera di carattere scientifico e letterario, non sono soltanto utili, ma necessari per una facile e integrale consultazione delle riviste e delle pubblicazioni voluminose. Tuttavia, non è raro il caso di imbattersi in opere ponderose e dotte, ma senza indici analitici e quindi solo di consultazione generica, disperata per notizie speciali. Da certi studiosi, infatti, la compilazione degli indici è aborrita come lavoro umiliante, di pazienza, puramente materiale e poco personale. Invece quanta riflessione, quanti riscontri, quanti accorgimenti occorrono per riuscire metodici e completi, per definire con esattezza persone, cose e argomenti».

Forse con la consapevolezza dell'importanza degli indici e delle bibliografie, ma ancor di più dell'attenzione e della fatica che questo tipo di lavoro richiede p. Felice, quando si trattò di mandare alle stampe il primo volume (Autori) della ***Bibliografia generale delle antiche province parmensi***:

Vol. I (Autori) -II (Soggetti), 1973-1974, si ribellò alla decisione di Francesco Borri che avrebbe voluto che Emilio Nasalli Rocca la presentasse. Di questo suo atto di “ribellione” p. Felice mi fece partecipe nella Sala Dante, sotto il ritratto inquietante del Poeta, eseguito dallo Scaramuzza. Nella penombra della sala mi sembra di rivedere la mano di p. Felice, l’indice puntato, che sottolineava con movimenti brevi e decisi, e risentire la sua voce un poco alterata che scandiva con decisione: «Non voglio la presentazione di Nasalli Rocca, cui tutti gli riconosciamo la preparazione, ma il mio lavoro si presenta da solo».

Altre pubblicazioni meriterebbero non solo d’essere citate ma anche commentate: sarà in un’altra occasione.

Durante la presidenza Borri venne risolta anche la questione **sede**: la Deputazione girovagò ospitata da diverse istituzioni: Biblioteca Palatina, Archivio di Stato, Palazzo Cusani, da dove dovette traslocare per lasciare liberi i locali ad una sezione del partito fascista; Biblioteca Comunale, quando questa era allocata in via della Repubblica e diretta da Maurizio Corradi Cervi, membro attivo della Deputazione; infine alla San Filippo di via Cavestro.
La “perigrinatio” terminava finalmente nel 1973 a Palazzo Schizzati-Cocconi, avendo il Consiglio direttivo accettato il lascito testamentario di Ines Cocconi, discendente dalla famiglia Schizzati, della quale Francesco, governatore di Parma, fu l’ultimo primo ministro di don Ferdinando di Borbone.
Si racconta che l’artefice di questa eredità sia stata Giuseppina Allegri Tassoni che convinceva Ines Cocconi, docente di francese, a donare il palazzo di famiglia alla Deputazione piuttosto che al Seminario Maggiore, di cui era rettore mons. Pietro Triani, nonostante che Ines fosse molto legata a quella istituzione religiosa.
Francesco Borri, con cui i rapporti erano diventati più frequenti a causa del Fondo spagnolo della Palatina, lo incontrai l’ultima in via al Duomo il 1° gennaio 1975. Ci scambiammo qualche parola e con solita cordialità gli auguri di buon anno.

Leonardo Farinelli